

THE YELLOW DANGER



di Elena Piana



Collana Sism

The Yellow Peril

di Elena Piana

*“[...]Dalle acque malesi all’Altàj
Condottieri delle isole orientali
Sotto le muraglie della Cina soggiogata
Hanno raccolto a nugoli le proprie schiere.*

*Innumerevoli come locuste
E come locuste insaziabili,
protette da una forza non terrena,
le stirpi avanzano verso settentrione. [...]”*

Vladimir Sergeevič Solov’ëv, *Panmongolismo*,
1 ottobre 1894 (trad. di A. M. Ripellino)

Studiare la «Chinaphobia» che prese corpo fra il 1880 e il 1912 ci aiuta a evidenziare non solo gli inconsapevoli stereotipi che infestano la nostra comprensione della Cina odierna, ma pure l’analogo pregiudizio islamofobo riemerso (pure in Cina) dopo la fine della guerra fredda. Deformazioni ottiche codificate nell’estate del 1993 su *Foreign Affairs* sotto il nome di *Clash of Civilization*, mentre continuiamo a interrogarci su «how far will China reach on Land and on Sea»¹.

Un’apocalissi del Kaiser (1895)

Le più antiche fiction sulla futura conquista cinese dell’America² risalgono al 1880 e la prima fantaguerra razziale contro i gialli vinta dai bianchi con le superarmi (qui il “cannone elettrico”)³ al 1881, mentre in California montava l’isteria populista contro i coolies cinesi costretti ad emigrare dalla crisi economica provocata dal colonialismo europeo e

¹ Robert S. Kaplan, «The Geography of Chinese Power. How far will China reach on Land and on Sea?», *Foreign Affairs*, vol. 89 (2010), No. 3, pp. 22-41. Aleksandr Łopińska, «The “Yellow Peril” Syndrome in Contemporary Russia», *Sensus Historiae*, 8 (2012/13), pp. 41-58. Alan A. Lim, «Yellow Peril: a legacy or a forgotten past? A content analysis of Chinese representations in today’s U.S. news media», Honors Thesis, University of Washington, 2014.

² Pierton W. Dooner (1844-1907), *Last Days of the Republic*, Alta California Publishing House, San Francisco, 1880; Lorelle, «The Battle of the Wabash: A Letter from the Invisible Police», *The Californian*, October 1880.

³ W. H. Day, *Three Hundred Years Hence*, Newman and Co., 1881.

sfruttati per la costruzione delle ferrovie transcontinentali americane. Occupazione e salari dei bianchi erano infatti gravemente minacciati da questa mano d'opera a basso costo perché frugale e senza carico di famiglia, e la reazione sociale, sostenuta dalle chiese cristiane anche con argomenti morali e perfino escatologici, condusse nel 1882 al divieto decennale di immigrazione per i cinesi (Chinese exclusion act), giudicato costituzionale dalla Corte Suprema nel 1886 e prorogato per un altro decennio nel 1892⁴. L'allarme circa l'immigrazione cinese era intanto esteso all'Europa (1888⁵) e all'Impero britannico (1893⁶).

Nel 1880 Frederich Fromhold von Martens (1845-1909), un nobile balto-tedesco docente di diritto internazionale a San Pietroburgo e consigliere giuridico del ministero degli esteri, denunciava gli errori e i crimini delle potenze occidentali verso la Cina e perorava l'amicizia russo-cinese⁷. Il consiglio, che rifletteva il giudizio unanime dei sinologi, non poteva però prevalere sul dissennato profetismo dei maîtres à penser e il conformismo degli opportunisti. Nel 1890 Vladimir Solov'ëv (1853-1900), capostipite dello zapadničestvo cristiano che predicava la riconciliazione tra Ortodossia e Cattolicesimo, sentenziò che la scellerata Cina sfidava il progresso con la sua ostinata resistenza all'evangelizzazione⁸. Commentando la rivolta xenofoba e repubblicana dello Yang-tze Kiang, *Le Petit Journal* del 19 dicembre 1891 scriveva:

⁴ Lucy Salyer, «Chew Heong v. United States. Chinese Exclusion and Federal Court», *Federal Trials and Great Debates in United States History*, 2006. Andrew Hebard, *The Poetics of Sovereignty in American Literature 1885-1910*, Cambridge U. P., 2012, pp. 74-102 («'Twisted from the Ordinary': Naturalism, Sovereignty, and the Conventions of Chinese Exclusion»).

⁵ Barone Etienne Hulot (1857-1918), «Les Chinois partout, question de l'immigration chinoise », *Revue du monde latin*, 1 settembre 1888, pp. 1-23.

⁶ Charles Henry Pearson (1830-1894), *National life and character. A forecast*, Macmillan, London, 1894. Cfr. Lo Hui-min, «The Tradition and Prototypes of the China-Watcher», *East Asian History*, 11 (1996), pp. 91-110.

⁷ F. Martens, *Le conflit entre la Russie et la Chine, ses origines, son développement et sa portée universelle. Etude politique*, Librairie C. Muquardt, Bruxelles, 1980 (trad. russa 1881). Alexander Lukin, *The Bear Watches the Dragon: Russia's Perceptions of China and the Evolution of Russian-Chinese Relations Since the Eighteenth Century*, M. E. Sharpe, 2003, pp. 36 ss.

⁸ Lukin, *op. cit.*, pp. 20 ss.

« Il est admis, [...] depuis longtemps certifié que l'Europe périrait par suite d'une invasion des Tartares, Mongols, Chinois de toute origine qui peuplent avec trop de surabondance l'empire du Milieu. Alors que nous n'avons pas assez d'enfants, ces gens-là en ont trop [...]. Quand les sujets du Fils du Ciel ne trouveront plus à manger chez eux, ils faudra qu'ils cherchent ailleurs leur nourriture: l'on affirme qu'alors ils se répandront sur l'Europe comme font les saute-relles en Algérie, dévorant tout, dévastant tout. En vain, à ces vrais inventeurs de la poudre, opposera-t-on les engins les plus perfectionnés ; in en tuera beaucoup, malgré quoi ils resteront encore cent contre un et nous serons perdus. En attendant cette excursion, non dirigée par les agences, ils essaient leurs crocs les uns sur les autres et se massacrent en masse ».

Il 13 settembre 1893 Pëtr (Zhamsaran) Badmaev (1850-1920), un medico buriato convertito dal lamanesimo all'ortodossia che godeva di vasto credito al più alto livello del governo russo, indirizzò allo zar Alessandro III una nota in cui proponeva la liquidazione militare dei Manciu e un protettorato russo su Cina, Mongolia e Tibet⁹. Nel luglio 1894 scoppiò la prima guerra cino-giapponese. I consiglieri militari tedeschi e inglesi garantivano la facile vittoria delle modernissime forze Beiyang. Invece il 17 settembre queste furono sbaragliate sullo Yalu e il 1° ottobre Solov'ëv ne trasse l'apocalittico presagio della conquista asiatica della Russia e del mondo, espresso nella famosa poesia riportata in esergo.

Nel novembre 1895, appena salito al trono, il nuovo zar Nicola II ricevette dal cugino Guglielmo II un allegorico disegno, aggiustato e litografato dal pittore di corte Hermann Knackfuss (1848-1915), in cui, durante l'estate, il Kaiser aveva rappresentato i suoi incubi asiatici, simili a quelli di Solov'ëv. Il disegno, un kitsch in stile Bayreuth, raffigurava le Valchirie Europee adunate su una rupe dall'Arcangelo Gabriele, il quale indicava loro Buddha sorgere dall'orizzonte tra nubi di fiamme, con la legenda: «*Völker Europas, wahrt eure heiligsten Güter*» (Popoli d'Europa, difendete i vostri valori più sacri). Più che l'ateismo buddista il timore del Kaiser riguardava però il pericolo che la cocente umilia-

⁹ N. a. Badmaev, *Rossija i Kitai*, G. P. Požarova, 1900. Lukin, *op. cit.*, pp. 29-30. Martin Saxer, *Journeys with Tibetan medicine. How Tibetan Medicine Came to the west. The Story of the Badmayev Family*, Thesis, Institute of Social and Cultural Anthropology, University of Zurich, 2004.

zione dell'impero Mancù innesca un furioso contrassalto cinese («die drohende Gefahr eines durch Japan mobilisierten chinesischen Ansturmes»¹⁰).



1895: "Völker Europas, wahrt eure heiligsten Güter"

(Marianna scruta, Madre Russia si aggrappa a Germania intrepida, Austria prende per mano Britannia ritrosa, Italia aspetta, fiutando il vento)

Sei mesi prima, il 23 aprile, il Kaiser aveva promosso l'Intervento Tripartito con Francia e Russia per governare il terremoto geopolitico della capitolazione cinese. Abbandonato da Gran Bretagna e Stati Uniti, e consapevole di non poter sfidare la potenza militare tripartita, il 5 maggio il Giappone aveva accettato di rinunciare alla Penisola di Liaodong, ceduta il 17 aprile dalla Cina assieme a Taiwan col trattato di Shimonoseki.

Ma per i Popoli d'Europa l'apocalissi asiatica del Kaiser fu non meno fatale della di poco precedente alleanza franco-russa¹¹. Non appena

¹⁰ Nota del 30 luglio 1895 al sottosegretario agli esteri von Rotenhan (Heinz Gollwitzer, *Die Gelbe Gefahr. Geschichte eines Schlagworts. Studien zum imperialistischem Denken*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1962, pp 206 ss.).

completato il ritiro delle forze giapponesi, Nicola si lasciò infatti convincere da Guglielmo a occupare la penisola di Liaodong con la base strategica di Port Arthur, terminale della Trans-siberiana. L'effetto fu non solo di legittimare lo "scramble for concessions", ossia le ulteriori occupazioni tedesche e francesi di porti cinesi che provocarono la reazione britannica, ma proprio di affrettare il temuto «Ansturm». E non solo in Cina con la rivolta dei *Yihetuan* (Boxers)¹², ma pure in Giappone, spinto al revanscismo e al riarmo¹³.

Mentre la Cina precipitava nell'anarchia e nella violenza, l'unione europea andava in pezzi nella collisione tra la politica britannica e americana delle "porte aperte" e la spartizione delle "sfere d'influenza" perseguita dalle potenze continentali. Reduce da una ricognizione svolta su commissione delle Camere di commercio inglesi, Lord Charles Beresford (1846-1919), deputato e ufficiale di marina, scriveva nel 1899 che «the maintenance of the Chinese Empire is essential to the honor as well as to interests of the Anglo-Saxon race», che la diffidenza cinese verso l'Inghilterra era la naturale e inevitabile conseguenza dell'aver tratto vantaggio dall'impotenza e angoscia della Cina e che, in mancanza di un riassetto stabile della situazione, la guerra era certa e l'intero mondo civilizzato sarebbe stato costretto a prendervi parte¹⁴.

Inorridite dalle atrocità dei boxers, nell'estate del 1900 le grandi potenze europee concertarono il primo "intervento umanitario" della storia, contro quello che la stampa internazionale aveva da tempo battezzato il Pericolo giallo. Il concerto diplomatico fu impropriamente chiamato Alleanza delle Otto Nazioni, una specie di G-8 *ante litteram* con l'Austria invece del Canada. Ma non si trovò un accordo sul comando

¹¹ George Frost Kennan, *The Fateful Alliance: France, Russia, and the Coming of the First World War*, Manchester University Press, 1984.

¹² Fei-ling D., *Le società segrete in Cina 1840-1911*, Einaudi, Torino, 1971.

¹³ Philipp Gassert, «'Völker Europas, wahrt Eure heiligsten Güter': Die Alte Welt und die japanische Herausforderung», in Maik Hendrik Sprotte, Wolfgang Seifert, und Heinz-Dietrich Löwe (Hrsg.), *Der Russisch-Japanische Krieg 1904/05: Anbruch einer neuen Zeit?*, Harassowitz, Wiesbaden, 2007, pp. 277-293.

¹⁴ Lord Charles Beresford, *The Break-up of China. With an account of its present commerce, currency, waterways, armies, railways, politics, and future prospects*, Harper & Brothers, London and New York, 1899.

unico, invano rivendicato dalla Germania¹⁵, l'Inghilterra sospettava un accordo segreto russo-tedesco per la spartizione della Manciuria¹⁶ e nei tre studi sui problemi dell'Asia dell'estate 1900 il comandante Alfred Thayer Mahan (1840-1914) giudicava inevitabile e anzi imminente una guerra anglo-russa per la Cina¹⁷. Seguirono infatti nel 1902 l'alleanza anglo-nipponica e nel 1904 l'Entente cordiale e la guerra russo-giapponese, oggi considerata una "guerra per procura" inglese e la "world war zero"¹⁸, che affrettò la crisi dell'impero zarista, col sostegno giapponese al terrorismo polacco e la rivoluzione del 1905.

L'armée européenne (1900)

Dopo Tsushima Martens ebbe un ruolo importante nel negoziato col Giappone che condusse alla pace di Portsmouth dell'agosto 1905. Cinque anni prima, in un *memorandum* per il ministero degli esteri, Martens aveva ammonito che l'intervento delle Otto Nazioni avrebbe scatenato una giusta guerra di popolo contro i diavoli stranieri e che nessun exploit della superiorità militare occidentale avrebbe potuto soggiogare una nazione di 440 milioni e una civiltà di 40 secoli, e scongiurò la Russia di non partecipare alla spartizione della Cina¹⁹.

Più in generale, le critiche all'ingerenza europea in Cina non erano mancate. La stessa icona guglielmina era stata oggetto di caricature, come quella tedesca del 1896 in cui è Mercurio, dio del commercio, ad indicare alle Vergini Europee il compratore nipponico pieno di denaro²⁰,

¹⁵ Susanne Kuß, Bernd Martin (Hrsg.), *Das Deutsche Reich und der Boxeraufstand*, Iudicium-Verlag, München 2002.

¹⁶ Hall Gardner, *The Failure to Prevent World War I: The Unexpected Armageddon*, Ashgate Publishing, Ltd., 2015, p. 127.

¹⁷ Dario Fabbri, «I tre articoli di Mahan dell'estate 1900 sulla guerra anglo-russa», *Quaderno Sism 2014 Naval History*, pp. 493-504.

¹⁸ David Wolff et al. (Eds), *The Russo-Japanese War in Global Perspective: World War Zero*, BRILL, 2006. Steve Preston, *World War Zero*, Createspace, 2014.

¹⁹ Lukin, *op. cit.*, pp. 37-38.

²⁰ "Il nemico si avvicina da Oriente, pronti a colpire! Popoli d'Europa, vendete i vostri beni più preziosi!" (*Beiblatt zum Kladderadatsch*, N. 27, 5.7.1896). Das Bild vom Anderen. 'Gelbe Gefahr', 'Weisse Gefahr', *mindthegaps*, online, 12 August 2013. Bruno De Perthuis, «Le péril jaune à travers la caricature selon René Pinon», *Sociétés et représentations*, Nouveau Monde éditions, Parigi, 2009, N. 27, p. 252.

o l'altra olandese del 1900 (qui riprodotta) dove è Confucio ad ammonire i popoli asiatici sul pericolo bianco.



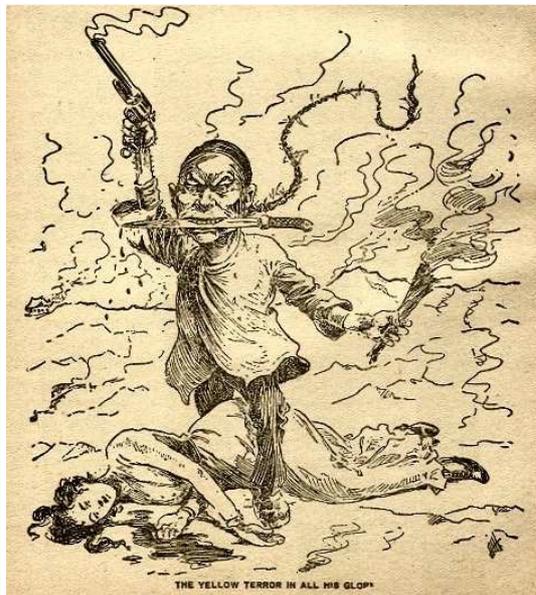
“Confucio: ‘Popoli d’Asia, proteggete i vostri valori più sacri’
(De Amsterdamme, 24 giugno 1900).

E tuttavia, pur ipocrita e controproducente, la crociata (che diremmo *pre-emptive*, “anticipatrice”) del Kaiser rifletteva la diffusa percezione di una globale minaccia asiatica alla società occidentale, che trovò espressione sintetica, tanto in Europa quanto in America, nella celebre formula del “pericolo giallo” (*gelbe Gefahr*, *Péril jaune*, *Yellow Danger*, *Yellow Peril*, *Zheltaya opasnost'*).

In un breve articolo del febbraio 1897 il sociologo pacifista russo Jacov Novikov²¹ giudicava luddista e di retroguardia la reazione sciovinista degli operai al pericolo giallo inteso come concorrenza salariale, osservando che anche le macchine riducono il lavoro ma accrescono occupazione e salari, e che la supposta proverbiale frugalità dei cinesi (che “si accontentano di un pugno di riso”) è in realtà risparmio per futuri investimenti. Proprio questo, però, costituiva un altro aspetto del “pericolo

²¹ Jacques Novikow (1849-1812), «Le Péril Jaune», *Revue Internationale de Sociologie*, février 1897.

giallo” in versione americana, ossia la potenziale creazione di un monopolio cinese nella produzione di generi di largo consumo a bassa intensità di capitale. L’allarme traspariva già in una vignetta del *San Francisco Wasp* del maggio 1881 e lo ritroviamo vent’anni dopo in un’altra del sindacato (AFL), dove il gigante americano, con le sembianze di Lincoln, è costretto a terra come Gulliver da un’orda di Lillipuziani gialli e immobilizzato da “*Cheap labor*”, “*heaten competition*” e “*starvation labor*”.



L’evoluzione del Pericolo Giallo: dal monopolio economico al terrore geopolitico
 George Frederick Kelle, “The coming man”, *The San Francisco Wasp*, 20/5/1881
 „*The Yellow Terror In All His Glory*“, U. S. Editorial poster, 1899

E l’esportazione dei prodotti era ancor più temibile dell’esportazione di mano d’opera. «La Cina – scriveva nel 1899 Edmond Théry (1854-1925), direttore dell’*Economiste Européen* – userà un’arma imbattibile, l’operaio cinese, pagato 5 centesimi laddove il nostro guadagna 5 dollari. I nostri prodotti saranno espulsi dal mercato cinese: poi sarà la Cina a venderci i suoi. All’inizio si difenderà, poi passerà all’offensiva, e noi stessi ci presteremo ad agevolare e organizzare il suo assalto. Lo stiamo

già facendo»²². Ma nel 1901 Théry concepiva il pericolo giallo come effetto sinergico del dumping salariale cinese e della potenza militare giapponese²³. E l'imperialismo rooseveltiano aveva mutato pure la percezione americana del pericolo giallo. La conquista delle Filippine e le armi giapponesi fornite da Sun Yat-sen (1866-1925) ad Aguinaldo (1869-1964) fecero infatti emergere la dimensione geopolitica di quello che fino ad allora era apparso come un problema esclusivamente socio-economico.

In un discorso al popolo americano riportato dal *Chicago Recordable* del 18 agosto 1900, il senatore dreyfusardo e pacifista Paul-Henri-Benjamin Baluet d'Estournelles, barone di Constant de Rébecque (1852-1924), sottolineava che l'Europa aveva già riconosciuto come un dato di fatto il pericolo giallo e la necessità di affrontarlo, mentre l'America, pur avendone subito per prima l'impatto sociale, non ne aveva ancora preso del tutto coscienza²⁴.

Nel 1909 d'Estournelles fu insignito del Nobel per la pace, negato invece a Martens. Nel 1900 si era entusiasmato per la spedizione delle Otto Nazioni, giudicata un primo esempio di "armée européenne"²⁵. Ma, senza contare gli americani e i mercenari coloniali, oltre un terzo delle truppe era formato di "diversamente gialli", ossia giapponesi shintoisti. E lo stesso Kaiser, salutando il 27 luglio 1900 a Bremerhaven la partenza del suo corpo di spedizione, aveva portato ad esempio gli antichi Unni "che non davano quartiere e non facevano prigionieri" e "si facevano rispettare" dai cinesi²⁶.

²² Federico Rampini, *Il secolo cinese. Storie di uomini, città e denaro dalla fabbrica del mondo*, op. cit., collana Collezione Strade Blu, Edizioni Mondadori, 2005, Milano.

²³ Edmond Théry, *Le Péril jaune*, Félix Juven, Paris, 1901, pp. 298 e 307. V. *L'Économiste européen*, del 18 marzo 1904, p. 360: « la Chine renferme, à elle seule, plus d'ouvriers disponibles qu'il en existe dans toutes les usines et fabriques de l'Europe réunies ».

²⁴ d'Estournelles de Constant, « La question chinoise », *Chicago Recordable*, 18 August 1900. [Document rédigé en français à l'intention du journal de l'Illinois.]

²⁵ Patrick Pasture, *Imagining European Unity Since 1000 AD*, Palgrave Macmillan, 2015, p. 81.

²⁶ Ralph Erbar, «Kein Pardon! Die „Hunnenrede“ Wilhelms II. und ihre Geschichte». In *Politische Reden. Deutschland im 20. Jahrhundert*, Westermann, Braunschweig 2007, S. 14–17 (*Praxis Geschichte*. Jg. 20, H. 6, 2007).

Considerato che all'epoca gli Unni erano ritenuti di stirpe mongola, l'Hunnenrede non fu il massimo. Tanto più che appena a Pasqua Solov'ëv aveva risfoderato la geremiade del "pan-mongolismo", ora definito come un calco nipponico dell'idea occidentale di espansionismo razziale sottesa a pan-ellenismo, pan-germanesimo, pan-slavismo e pan-islamismo. Nelle sue tre immaginarie conversazioni russe su guerra e civiltà, il vate puntava il dito proprio contro il Giappone che, approfittando della distrazione islamica dell'Occidente (ossia del grande gioco anglo-russo per il controllo dell'Asia Centrale), si stava impadronendo di Cina e Corea per realizzare il "pan-mongolismo"²⁷.

Il tema dell'infido alleato ricorre pure in *The Yellow Danger*, una poesia del luglio 1900 di Edgar Fawcett (1847-1904), un americano anglo-americano e socialisteggiante, membro di un esoterico club collegato ai Cavalieri di Malta²⁸, il quale esortava l'Europa, dilaniata da assurde lotte fratricide, a guardarsi dalla minaccia, «dire and unforeseen», di milioni di «mongoli», «colpa per metà tua, Britannia, e per metà tua, onnivora Russia, dal momento che la vostra avidità ha risvegliato questi torpidi sciame ad una furiosa fiamma di malattia: ma schivate le esche concilianti del Giappone; non sia mai che questo vecchio amico della Cina giri e renda questo ripugnante pericolo giallo ancor più giallo!».

The Yellow Danger di M. P. Shiel (1898)

Non a caso la poesia riprendeva alla lettera il titolo di un romanzo di M. P. Shiel²⁹ incentrato sul piano del dr. Yen How – un medico mezzo

²⁷ *War and Christianity*. From the Russian point of view three conversations by Vladimir Solovyof with an introduction by Stephen Graham, G. P. Putnam's Sons, New York, 1915. Cfr. Lukin, *op. cit.*, pp. 21-22.

²⁸ Edgar Fawcett, *Voices and Visions*, Eveleigh Nash, London, 1903, p. 181.

²⁹ Matthew Phipps Shiel (1865-1947), *The Yellow Danger*, Grant Richards, London, 1898, commissionato a fine 1897 da Peter Keary (1865-1915) della C. Arthur Pearson Ltd e pubblicato col titolo «The Empress of the Earth» nel settimanale *Short Stories* dal 5 Febbraio al 18 giugno 1898. Yorimitsu Hashimoto, *Yellow Peril: Collection of British Novels, 1895-1913*, Volume 2, Edition Synapse, 2007. Everett Franklin Bleiler, Richard Bleiler, *Science-fiction, the Early Years: «A Full Description of More Than 3,000 Science-fiction Stories from Earliest Times to the Appearance of the Genre Magazines in 1930: with Author, Title, and Motif Indexes»*, Kent State U. P., 1990, p. 679. Jess Nevins, Michael Moorcock, *The Encyclopedia of Fantastic*

cinese e mezzo giapponese di cultura occidentale, modellato sulla figura di Sun Yat-sen³⁰ – per distruggere e poi colonizzare l'Europa facendo leva sulle rivalità tra le grandi potenze coloniali e sfruttando la «blind and criminal cupidity» di quelle continentali³¹. Esclusa dai porti cinesi, sbalorditivamente ceduti dalla Cina a Francia, Germania e Russia, la pacifica Gran Bretagna è costretta a reagire finché viene proditoriamente attaccata dalle tre flotte continentali riunite. Il ministro degli esteri Balfour infiamma il parlamento, e in una grande battaglia nel Canale della Manica la Royal Navy perde 4 corazzate su 7, ma ne affonda 9 su 14 nemiche, mentre il giovane tenente di vascello John Hardy, con una temeraria iniziativa, fa saltare in aria l'intero convoglio che trasporta il corpo di spedizione continentale. Poi, mentre si raduna a Dover il corpo di spedizione inglese per invadere la Francia, Hardy parte per la Cina.

Solo Hardy e sir Charles Dilke³² hanno infatti intuito un'occulta regia cinese dietro la guerra inter-europea³³ [conforme, aggiungeremmo, ai *Trentasei stratagemmi*³⁴]. Fingendosi americano, il nostro eroe sbarca a San Sebastian, raggiunge in treno Parigi, ancora incredula della disfatta

Victoriana, MonkeyBrain, Incorporated, 2005, pp. 241 ss. John Kwo Wei Tchen, «The Yellow Claw», in Christine Bold (Ed.), *The Oxford History of Popular Print Culture*, Volume 6, Oxford U. P., 2011, pp. 487-88. Su v. la biografia di Harold Billings (Roger Beacham, Austin, 2005 e 2010).

³⁰ Nel 1896 il futuro fondatore del Kuomintang era divenuto un eroe in Inghilterra per essere stato sequestrato a Londra dal servizio segreto manciù. Detenuto all'interno dell'ambasciata cinese, era stato rilasciato dopo 12 giorni per una campagna del *Times* e l'intervento del Foreign Office.

³¹ «Dr. Yen How's Idea was this : that the cupidity and blind greed of the white races could be used by the yellow man as a means to the yellow man's triumph ; the white races could be made to exterminate each other preparatory to the sweep, in hundreds of millions, of the yellow man over an exhausted and decimated Europe. Hence the grants by China of territories to Russia, Germany, and France and the consequent war.» (Shiel, *op. cit.*, p. 49, cfr. pp. 104 ss.).

³² Dilke (1843-1911) era un deputato radical-imperialista rovinato nel 1886 da uno scandalo erotico e dall'insipienza dei suoi avvocati.

³³ Shiel, *op. cit.*, pp. 108-09.

³⁴ *San Shi Liu Ji*, risalenti al IV secolo a. C. e scoperti in Occidente nel 1941: I.1 (maschera le tue intenzioni); 3 (uccidi con la spada altrui); II, 3 (attacca quando gli altri si sono già distrutti reciprocamente); 4 (dissimula il pugnale con un sorriso); 5 (sacrifica gli obiettivi contingenti a quelli di prospettiva); VI 3 (semina discordia nel campo nemico).

appresa dalla Mackay-Bennet cable di New York. Riconosciuto come inglese dai bottoni della Royal e sfuggito al linciaggio da parte della folla antisemita arringata da Zola al grido di «brouhaha, houlabalu, trahison!», Hardy prosegue via Berlino, Königsberg, Vilna e Pskov per San Pietroburgo, da dove scrive a casa che i francesi (a parte le ragazze) sono troppo vecchi, i tedeschi troppo giovani e i russi troppo rozzi e che il futuro appartiene alla «British race». In Transiberiana, poi a dorso di cammello, tre settimane dopo è a Vladivostok. Qui Hardy sente dire che le flotte inglese e nipponica si stanno riunendo a Nagasaki per affrontare le squadre continentali in arrivo dall'Europa, e si rimette in viaggio. Ma a Mukden viene arrestato dai giapponesi e consegnato ai cinesi, che lo portano a Pechino.

Le linee telegrafiche sono state tagliate e le navi occidentali sequestrate, il mondo ignora ancora che in Cina è cominciato il risveglio («awakening»), segretamente concordato col premier nipponico Itō. Il giorno di Pasqua è avvenuta la proditoria mattanza dei bianchi presenti in Cina, incluse le guarnigioni delle legazioni e gli istruttori militari tedeschi, subito sostituiti dai giapponesi. L'imperatore ha conferito ad How poteri assoluti e la rinuncia nipponica all'indennità di guerra ha finanziato la mobilitazione totale e il riarmo. Intanto la guerra fratricida dilaga in tutta Europa (con centomila inglesi sulla Senna e Svezia, Danimarca, Austria e Italia cobelligeranti rispettivamente contro Germania, Russia e Francia), mentre l'Indian Army, conquistati Asia Centrale e Caucaso, avanza su Mosca.

Portato al cospetto di How, Hardy tenta invano di ucciderlo. Crudelmente torturato, riesce a fuggire e a raggiungere Kiao-Chau, già possedimento tedesco, rioccupato da 180 eroici marinai dell'H. M. S. *Iphigenia*, unici superstiti della grande battaglia del Mar Giallo tra le flotte continentali e quella inglese. Acclamato dal consiglio dei marinai, Hardy ne prende il comando: con la scialuppa dell'incrociatore inglese recupera un mercantile tedesco, dirige su Nagasaki, cattura nottetempo l'ammiraglia nipponica [di costruzione inglese] e con questa altre otto navi, risparmiando i japs sufficienti per impiegarle sotto comando inglese e, dopo aver affondato tre incrociatori cinesi a Shanghai e aver constatato la caduta di Hong Kong in mano cinese, dirige sul Mediterraneo.

Occultata la squadra nell'isola disabitata di Montecristo, noleggia una speronara maltese e torna a casa.

La ricomparsa dell'eroe del Channel appare provvidenziale. Infatti la situazione è nel frattempo cambiata: in un supremo sforzo, i russi hanno salvato Mosca, mentre i cobelligeranti europei, esausti, hanno fatto pace coi tre imperi continentali, coalizzandosi tutti in Lega Europea contro l'Inghilterra, ormai stremata. Ad Anversa un'armata europea di 360.000 uomini si appresta a varcare la Manica e, con la flotta italiana intatta, il nemico prevale pure sul mare. Hardy, affiancato a Beresford nel comando congiunto dell'Home Fleet, lo informa dell'imminente invasione di 480 milioni di «devils vomited from hell» e lo convince a lasciarlo parlamentare col comandante in capo europeo. Ma l'ottuso ammiraglio francese, che alza le insegne sull'*Andrea Doria*, sospetta un inganno. Non resta che battersi uno contro tre: e la tattica controintuitiva proposta da Hardy (gettarsi arditamente in mezzo al nemico) assicura la vittoria nella «greater Waterloo» inflitta alle ennesime velleità continentali.

L'indomani Hardy lancia sul *Times* un breve manifesto, in cui rivela gli eventi e i progetti cinesi e perora una Lega anglo-americana per «the salvation of the white races, and the extermination of the yellow», il ritiro unilaterale delle pur vittoriose giacche rosse dalla Francia [hanno battuto i francesi alle porte di Parigi e catturato il Kaiser] e la requisizione di tutti i mercantili europei per sottrarre all'imminente «Yellow Wave» il maggior numero possibile di bianchi trasferendoli al sicuro in Inghilterra, in America o in Africa.

Intanto è in atto la sterminata migrazione asiatica verso l'Europa e l'India. Chi non fugge viene trucidato e tibetani, mongoli e cinesi si insediano al posto dei bianchi. Solo 27 milioni di turchi, ungheresi e finlandesi vengono risparmiati in quanto già mongoli. Dall'Italia e dal Belgio milioni di cinesi marciano su Parigi, che tenta l'estrema, vana resistenza. Intanto la flotta giapponese bombarda la costa britannica, mentre un terrificante maremoto distrugge Timor e metà del Giappone e copre il mondo di una nube oscura. L'inumana America, «crowded with ten thousand Christian churches» ma adoratrice di Mammona, rifiuta di accogliere i profughi. La generosa Inghilterra, «now the one Great Mother of the world», ne accoglie invece milioni, come «the pious Pelican», pur sapendo che senza commercio non può nutrire neppure sé

stessa, e che la carestia «sprang into being the visible germs of a real Socialism»³⁵.

Proclamato la reincarnazione di Confucio, Yen Ho sacrifica agli Dei nella cattedrale di Nôtre Dame, sconsacrata da terrificanti carneficine e orridi idoli. Ma How sta ad Hardy come Boney a Wellington. Li accomuna l'orgoglio razziale: ma l'inglese si batte disinteressatamente per la civiltà mentre il giallo è mosso da «private motive». Infatti, quando studiava a Londra, era stato respinto da una servetta dai capelli rossi, Ada Seward. Hardy, che lo ha appreso nel colloquio avuto a Pechino, sa che Ada è il tallone d'Achille del suo antagonista, perciò la fa cercare, scopre che lei ha accettato il denaro e la mano di How e il titolo di Imperatrice della Terra ed è appena partita su una barca giapponese per raggiungerlo al *Casino de Dunes* di Dunkirk. Hardy la ferma in alto mare; lei [meno sveglia di Moll Flanders] spiega virtuosamente di volersi sacrificare in cambio della promessa di How di non varcare la Manica, lui replica che un'Europa cinese sarebbe comunque inaccettabile e la convince a fare da esca per attirare How in trappola. Ma per fargli sapere che la ragazza è in mano sua, va personalmente a Dunkirk dove ha un nuovo faccia a faccia con l'antagonista. Lui è convinto che «ten good men against a hundred million rats» possono prevalere grazie alla scienza, quella del «gunmaker, tactician, chemist». Il cinese alza le spalle: la forza, dice, sta nelle masse³⁶.

Tornato in patria, Hardy prepara la battaglia finale. Ai bianchi restano 43 navi, incluse le 9 ex-nipponiche arrivate da Montecristo e montate da 4000 «gentlemen» della Naval Reserve, la crema della City, contro 137 cino-giapponesi. Lo scontro è impari, ma l'unico obiettivo di Hardy è How. Ha intuito che si trova a bordo dell'ammiraglia nemica, e con la poderosa corazzata catturata a Nagasaki punta direttamente su di lui. Poi, con una serie di manovre, il tactician costringe 20 navi nemiche a raggrupparsi a difesa dell'ammiraglia e a quel punto il gunmaker usa i siluri; poco considerati per la loro imprecisione, nel mucchio hanno effetti devastanti. La gigantesca esplosione si sente a Londra, Parigi e Bruxelles. Chemist Hardy fa ripescare 150 cinesi per sbarcarli a coppie nei porti continentali dopo aver loro inoculato la peste. Terrorizzati, i

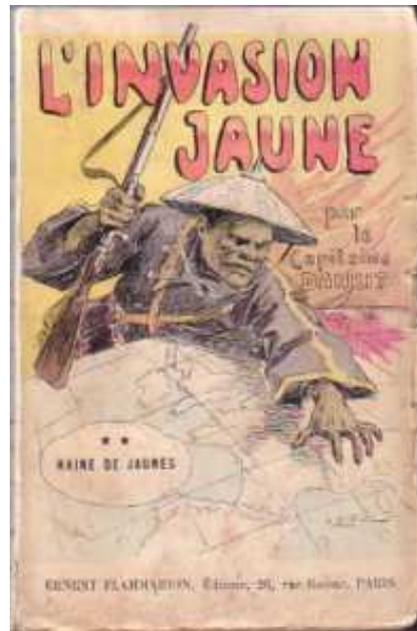
³⁵ Shiel, *op. cit.*, pp. 276-77.

³⁶ Shiel, *op. cit.*, p. 313.

topi idolatri facilitano il contagio convocando un'immensa cerimonia espiatoria nel Tempio parigino degli Dei Gialli. In tre settimane ne muoiono 150 milioni. Tre mesi dopo la peste finisce e due armate inglesi, comandate dal Kaiser, derattizzano a mano gli ultimi 100 milioni. Ora la razza inglese ripopolerà l'Europa, e gli Stati Uniti torneranno britannici. Hardy non assiste al suo trionfo: crudelmente snobbato da un'algida donna emancipata [*voilà le vice anglais*], e perseguitato da un testardo spadaccino che all'inizio della storia l'ha futilmente sfidato a duello, muore da vero gentleman, accettando per onore di farsi sbudellare all'alba in uno squallido boschetto di periferia.

Un sottogenere di warfiction

Capostipite del sottogenere asiatico di warfiction è considerato il romanzo di Shiel, anche se il personaggio del genio del male cinese educato in Occidente ricorre già in un romanzo "edisoniano" del 1892³⁷ e l'invasione mongola era già il soggetto di *The Yellow Wave* (1895) di Kenneth Mackay, politico australiano e generale di yeomanry³⁸. Imitazione di *Yellow Danger* è invece un racconto del giornalista Henri de Noussane (1864-1936), uscito nell'agosto 1900³⁹. Diversamente da Shiel, Noussane posticipa però di mezzo secolo l'annessione della Cina al Giappone e al 2001 la conquista di Mosca e



³⁷ Frank Reade Jr., *Tom Edison, Jr.'s electric Sea Spider*, 1892. Nathan Vernon Madison, *Anti-Foreign Imagery in American Pulps and Comic Books, 1920-1960*, McFarland, Jefferson, NC, 2013, p. 31.

³⁸ James Alexander Kenneth Mackay (1859-1935), *The Yellow Wave: A Romance of the Asiatic Invasion of Australia*, Richard Bentley and Son, London, 1895.

³⁹ «La Chine et l'Europe en l'an 2000», *Le Monde Illustré* 25 agosto 1900, 21 pp. Cit. in Régis Poulet, *L'Orient: généalogie d'une illusion*, Presses universitaires du septentrion, 2002, p. 53.

Berlino: l'orda asiatica viene comunque distrutta sul Reno da un'arma segreta francese⁴⁰.

Nonostante l'alleanza anglo-nipponica, la guerra russo-giapponese dette ulteriore alimento al *metus* occidentale di unione asiatica. Nel marzo 1904 il *New York Times* paventava addirittura l'inclusione dell'India nel blocco asiatico⁴¹. E il tema fu largamente sviluppato dai romanzi d'anticipazione francesi e americani. Compaiono così *L'Asie en flamme* (1904) di Louis Gastine⁴² e *L'invasione jaune* (1905) del "capitaine Danrit" – «le Jules Verne lorrain»⁴³; una trilogia illustrata da Georges Dutriac (1866-1958)⁴⁴ e nelle successive edizioni da Paul de Sémant (1855-1915), dedicata a Jules Verne e conforme ai pregiudizi razzista e antibritannico dell'autore. Infiltratosi nel mondo finanziario e industriale americano con l'aiuto delle società segrete cinesi, il maresciallo Yukinaga organizza nel remoto entroterra cinese un esercito occulto dotato di armamento americano, che conquista l'Europa ed entra a Parigi senza resistenza.

Il tema dell'unione asiatica che approfitta della guerra mondiale viene sviluppato nel 1908 da *La Guerre Infernale* di Pierre Giffard (1853-1922), illustrato da Albert Robida (1848-1926) e pubblicato in 30 fascicoli domenicali con magnifiche copertine a colori e 520 illustrazioni interne in bianco e nero⁴⁵. Un giornalista narra nel 2001 l'immane conflitto scoppiato nel 1937 tra Francia, Germania e Inghilterra e culminato nella conquista asiatica dell'Europa e di gran parte degli Stati Uniti, ma vinto infine, con l'avveniristica tecnologia militare occidentale, dalla

⁴⁰ José Frèches, *Dictionnaire amoureux de la Chine*, Plon, Paris, 2013.

⁴¹ Stephen Bell, «United Asia: a possibility», *The New York Times*, 15 marzo 1904.

⁴² Féli-Brugière et Louis-Jules Gastine (1858-1935), *L'Asie en feu, le roman de l'invasion jaune*, C. Delagrave, Paris, 1904.

⁴³ Daniel David, *Le colonel Driant: de l'armée à la littérature, le Jules Verne lorrain*, G. Klopp, 2006.

⁴⁴ Danrit, alias Emile Augustin Cyprien Driant (1855-1916), *L'invasion Jaune*, Flammarion, Paris, 1905-06, 3 voll. (1 La mobilisation sino-japonaise ; 2 La haine des Jaunes; 3 A travers l'Europe). Daniel David, *Oeuvres du capitaine Danrit*, vol. 1 *L'Invasion jaune*, Bibliothèque de Rocambole, Enrage Édition, 2015. David, «L'invasion jaune du capitaine Danrit : l'Asie à l'assaut de l'Europe au début du XXe siècle», in *Jules Verne & Cie*, N. 1, 2011.

⁴⁵ Pierre Giffard, *La Guerre Infernale*, Albert Mericant Editeur, Paris, 1908. Il racconto era corredato da 30 copertine a colori e 520 illustrazioni in bianco e nero.

muraille blanche. Oggi la copertina di Robida su *Les Chinois à Moscou!*⁴⁶ sembra ammonire sulle *unintended consequences* che potrebbe avere la guerra economica euro-americana in corso contro la Russia.

La profezia di Pearl Harbour

L'idea di un'invasione mongola dell'Europa non era del tutto irrealistica⁴⁷. Ma l'allarme americano per il Seapower giapponese emerso a Tsushima era ben più giustificato. In *The Vanishing Fleets* (1907)⁴⁸, di Roy Norton (1869-1942), l'America è salvata da due scienziati, padre e figlio, che, mediante super "radioplani" ad antigravitazione riescono a spostare in luoghi misteriosi una flotta d'invasione giapponese e a stabilire una *pax Aeronautica* [i radioplani ad antigravità di Norton, potenziati da un raggio invisibile, tornano anche in un suo romanzo del 1916, provocando la resa tedesca].

In *The Valor of Ignorance*, scritto nel 1905 e dedicato al segretario alla guerra Elihu Root (1846-1937), con prefazione del capo di stato maggiore dell'esercito Adna R. Chaffee sr. (1842-1914), l'avventuriero autodidatta Homer Lea (1876-1912) immagina la futura invasione dei territori americani: prima le Filippine, le Hawaii e l'Alaska, quindi la costa occidentale degli Stati Uniti, California compresa⁴⁹.

L'Aviateur du Pacifique (1910), ancora di Danrit, immagina un attacco giapponese su Pearl Harbour. Un geniale pioniere francese del volo scopre la flotta nipponica che dirige sulla base americana e tenta di avvisarla per radiotelegrafo, ma gli viene impedito da antenne montate su una catena di pescherecci giapponesi, che disturbano le onde radio.

⁴⁶ *La guerre infernale*, par Pierre Giffard, N. 28, 16 juillet 1908 («alors on vit cette chose à laquelle nous n'eussions jamais cru en 1908: les autorités de Moscou apportant les clefs de la ville sainte aux Chinois!»).

⁴⁷ François Pavé, «Le péril jaune a la fin du XIXe siècle, fantôme ou inquiétude légitime ?», *HAL*, 21 dec. 2011.

⁴⁸ Uscito a puntate sull'*Associated Sunday Magazines* e poi in volume nel 1908 (D. Appleton, New York).

⁴⁹ H. Lea, *The Valor of Ignorance*, Harper and Brothers, New York - London, 1909.

The Yellow Peril, di G. G. Rupert⁵⁰ rompe lo schema geopolitico della fobia asiatica, includendo la Russia tra le «oriental races» e attribuendo ad essa il ruolo guida nell'attacco all'America. Lo deduce, seriamente, dall'accenno biblico dei «Re dell'Est» (*Libro della Rivelazione* 16:12) che a suo avviso profetizza la conquista russa dell'intera Eurasia e dell'Africa e la seconda discesa di Gesù per salvare l'Occidente, identificato – fin dall'icona in copertina – col solo Emisfero americano.

Con *Unparalleled Invasion* (1910) di Jack London⁵¹ l'enfasi del *metus* asiatico torna sulla Cina. L'egemonia giapponese è solo temporanea, quanto basta per esportare la modernizzazione dell'Era Meiji. Nel 1922 la Cina si emancipa riconquistando Corea, Taiwan e Manciuria. Sovrappopolazione ed emigrazione sovvertono in modo alluvionale gli equilibri demografici mondiali, ma specialmente nelle colonie occidentali dell'Asia, finché nel 1976 Europa e Stati Uniti reagiscono come nel finale di *Yellow Danger*, ossia sterminando l'intera popolazione cinese con armi biologiche e inaugurando un'era di pace e prosperità universale.

The Dragon, un primo rifacimento di *Yellow Danger* purgato delle frecciate antiamericane e pubblicato a puntate nel 1913, non ebbe successo⁵². Ma la storia sembrò poi realizzare l'ouverture di *Yellow Danger*. Il Giappone collaborò attivamente a quello che Benedetto XV, allora vilipeso come austriacante, aveva profeticamente giudicato “il suicidio dell'Europa” e che gli imperi sconfitti avvertirono soggettivamente come *der Untergang des Abendlandes* (mentre fu l'alba del Nuovo Occidente). Al fianco dell'Intesa, nel 1915 i giapponesi conquistarono la base tedesca di Kiao-Chau e nel 1918 intervennero nella guerra civile russa. Il loro obiettivo era di approfittarne per creare uno stato cuscinetto in Siberia, e impedirlo fu proprio la principale ragione del successivo intervento americano⁵³. Nel 1922 il Giappone ottenne il terzo rango na-

⁵⁰ Greenberry George Rupert (1847-1922), *The Yellow Peril, or the Orient vs. The Occident*, Union Publishing, Britton, Okla., 3rd Edition, 1911.

⁵¹ Jack London (alias John Griffith Chaney, 1876-1916), *Unparalleled Invasion*, *McClure's Magazine*, July 1910, pp. 308-316.

⁵² M. P. Shiel, *The Dragon*, *The Red Magazine* 1° gennaio – 15 marzo 1913.

⁵³ Carl J. Richard, *When the United States Invaded Russia: Woodrow Wilson's Siberian Disaster*, Rowman & Littlefield, 2013, pp. 17 ss.

vale dopo Gran Bretagna e Stati Uniti e concessioni minerarie e ferroviarie in Mancuria, che occupò nel 1931 incurante della condanna internazionale, come, in seguito, della propria dipendenza dal petrolio americano. Nel 1934 riprese il riarmo, nel 1937 aggredì di nuovo la Cina e nel 1939 furono i sovietici a contenerne l'espansione. Considerato il contesto, la produzione di warfiction antinipponica fu tra le due guerre meno intensa che in passato e limitata agli Stati Uniti. Solo un romanzo nel 1920⁵⁴ e poi, tra il 1927 e il 1929, un racconto⁵⁵, il terzo rifacimento di *Yellow Danger*⁵⁶ e un romanzo⁵⁷ ripreso in una serie di fumetti⁵⁸. Paradossalmente il successo mediatico di Fu-Manchu, il genio cinese del male inventato nel 1912 da Sax Rohmer⁵⁹, continuava – almeno fino al 1941 – a indirizzare verso i cinesi, più che verso i giapponesi, la fobia asiatica del pubblico americano.

Rinvii Bibliografici

A chi voglia farsi rapidamente un'idea dei mille rivoli storicamente percorsi dalla fobia asiatica, consiglio l'eccellente voce *Yellow Peril* di en.wikipedia. **Sul Pericolo giallo:** Richard Austin Thompson, *The yellow peril, 1890-1924*, University of Wisconsin, Madison, 1957, 2 vols. Heinz Gollwitzer, *Die Gelbe Gefahr. Geschichte eines Schlagworts. Studien zum imperialistischen Denken*. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1962. Mechthild Leutner, «Deutsche Vorstellungen über China und Chinesen und über die Rolle der Deutschen in China, 1890–1945», in Heng-yue Kuo (Hrsg.), *Von der Kolonialpolitik zur Kooperation. Studien zur Geschichte der deutsch-chinesischen Beziehungen*, Minerva-Publikation, München, 1986, pp. 401–442 (*Berliner China-Studien* 13). Ute Mehnert, *Deutschland, Amerika und die „Gelbe Gefahr“*, F. Steiner Verlag, Stuttgart, 1998. Revilo P. Oliver, *The Yellow Peril*, Liberty Bell Publications, 2005. Timothy David Kendal, *Ways of Seeing China: From Yellow Peril*

⁵⁴ Robert W. Chambers (1865-1933) *The Slayer of Souls*, George H. Doran, New York, 1920. Da non confondere con Whitman Chambers (1896-1968), autore di una fiction su uno sbarco nipponico in California (*Invasion!*, Dutton, 1943).

⁵⁵ Arthur J. Burks (1898-1974), «The Invading Horde», *Weird Tales*, Nov. 1927.

⁵⁶ M. P. Shiel, *China in Arms* 1928. Cfr. John D. Squires, Afterword to M. P. Shiel's *China In Arms: The Final Revision of The Yellow Danger*, The Vainglory Press, Kettering, Ohio, 1998.

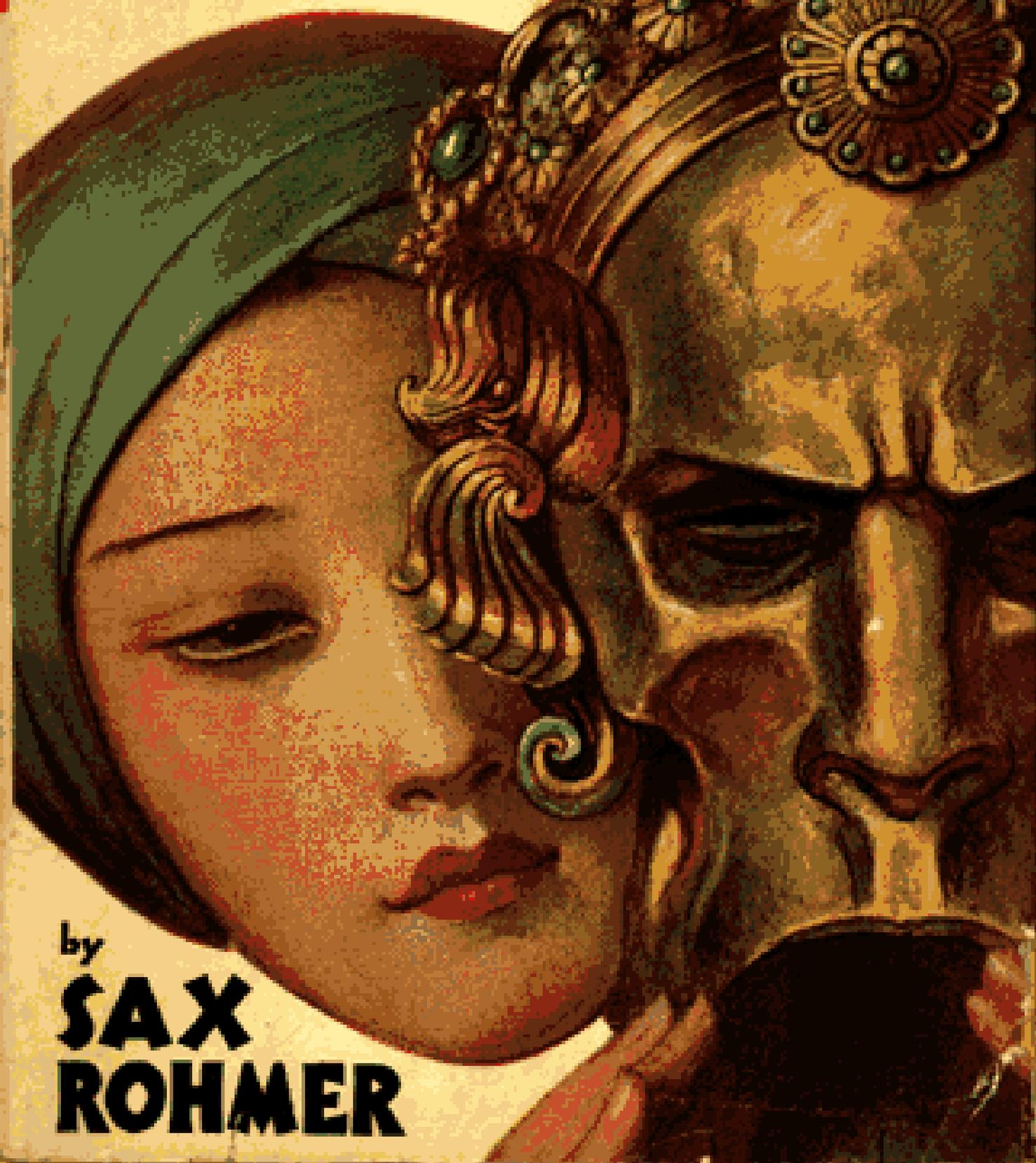
⁵⁷ Philip Francis Nowlan (1888-1940), *Armageddon 2419 AD*, a puntate su *Amazing*, August 1928, March 1929.

⁵⁸ *Buck Rogers in the 25th Century*, disegnata da Richard T. Calkins (1894-1962)

⁵⁹ Arthur Henry Ward (1883-1959).

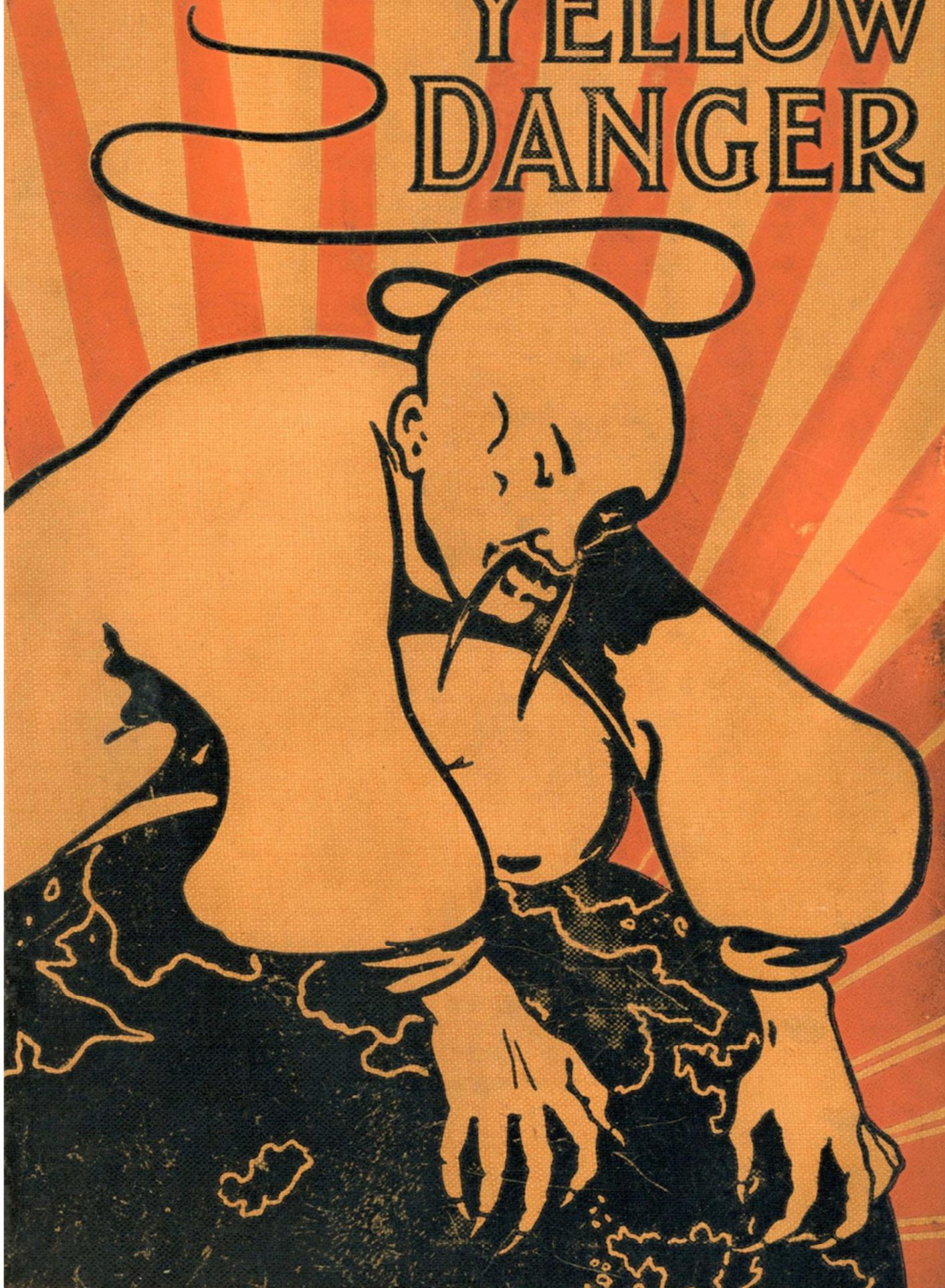
to Shangrila, Curtin University Books, 2005. Régis Poulet, «Le Péril Jaune», *La Revue des ressources*, 7 nov. 2005. Sebastian Bischoff, Frank Oliver Sobich, «Vom Gelehrtenvolk zur Gelben Gefahr. Deutsche Imaginationen über ChinesInnen bis 1919», in *iz3w* (Informationszentrum 3. Welt in Freiburg im Breisgau) 305, März/April 2008, pp. 42–45. Sascha Auerbach, *Race, Law, and "The Chinese Puzzle" in Imperial Britain*, Palgrave Macmillan, 2009. An Chen, «On the Source, Essence of “Yellow Peril” Doctrine and Its Latest Hegemony “Variant” – the “China Threat” Doctrine: From the Perspective of Historical Mainstream of Sino-Foreign Economic Interactions and Their Inherent Jurisprudential Principles», *The Journal of World Investment & Trade* 13 (2012), pp. 1–58. Elisabeth Ashley Glenn, *Imperial Yellow: Local Phenomena, Transnational Fears, and the Changing Image of the Chinese in the Early 20th Century Britain*, Thesis, University of Utah, 2012. Anne Witchard, *England's Yellow Peril*, China Penguin Special, 2014. John Kuo Wei Tchen e Dylan Yeats, *Yellow Peril!: An Archive of Anti-Asian Fear*, Verso Books, New York, 2014. **Sulla minoranza cinese in America:** K. Scott Wong e Sucheng Chan, *Claiming America: constructing Chinese American identities during the exclusion era*, Temple University Press, Philadelphia, 1998. Kevin Shawn Hsu, «Empowerment, Discrimination, and the Façade of Leadership: Asian American Political Elites' Failed Assimilationist Strategy», *Asian American Law Journal*, 14, 2007, pp. 85-121. Madeline Y. Hsu, *The Good Immigrants: How the Yellow Peril Became the Model Minority*, Princeton University Press, 2015. **Su Fiction, cinema e iconografia:** William F. Wu, *The Yellow Peril: Chinese Americans in American Fiction, 1850-1940*, Archon Books, 1982. Gina Marchetti, *Romance and the "yellow Peril": Race, Sex, and Discursive Strategies in Hollywood Fiction*, University of California Press, 1994. Jenny Clegg, *Fu Manchu and the Yellow Peril: The Making of a Racist Myth*, Trentham Books, 1994. Thomas G. Cogan, «Western Images of Asia: Fu Manchu and the Yellow Peril», *Waseda Studies in Social Sciences*, Vol. 3, No. 2 (Nov. 2002), pp. 37-64. Sepp Linhart, *"Dainty Japanese" Or Yellow Peril?: Western War-postcards, 1900-1945*, International Specialized Book Service Incorporated, 2005. Yorimitsu Hashimoto, *Yellow peril: collection of British novels, 1895-1913*, Volume 7, Edition Synapse, 2007. Ross G. Forman, *China and Victorian Imagination: Empires Entwined*, Cambridge U. P., pp. 130-160 («Asian invasion novel in Britain, 1898-1914»). Christopher Frayling, *The Yellow Peril: Dr. Fu Manchu & the Rise of Chinaphobia*, Thames & Hudson, 2014.

THE MASK OF FU MANCHU



by
**SAX
ROHMER**

THE • • YELLOW DANGER



THE

YELLOW PERIL

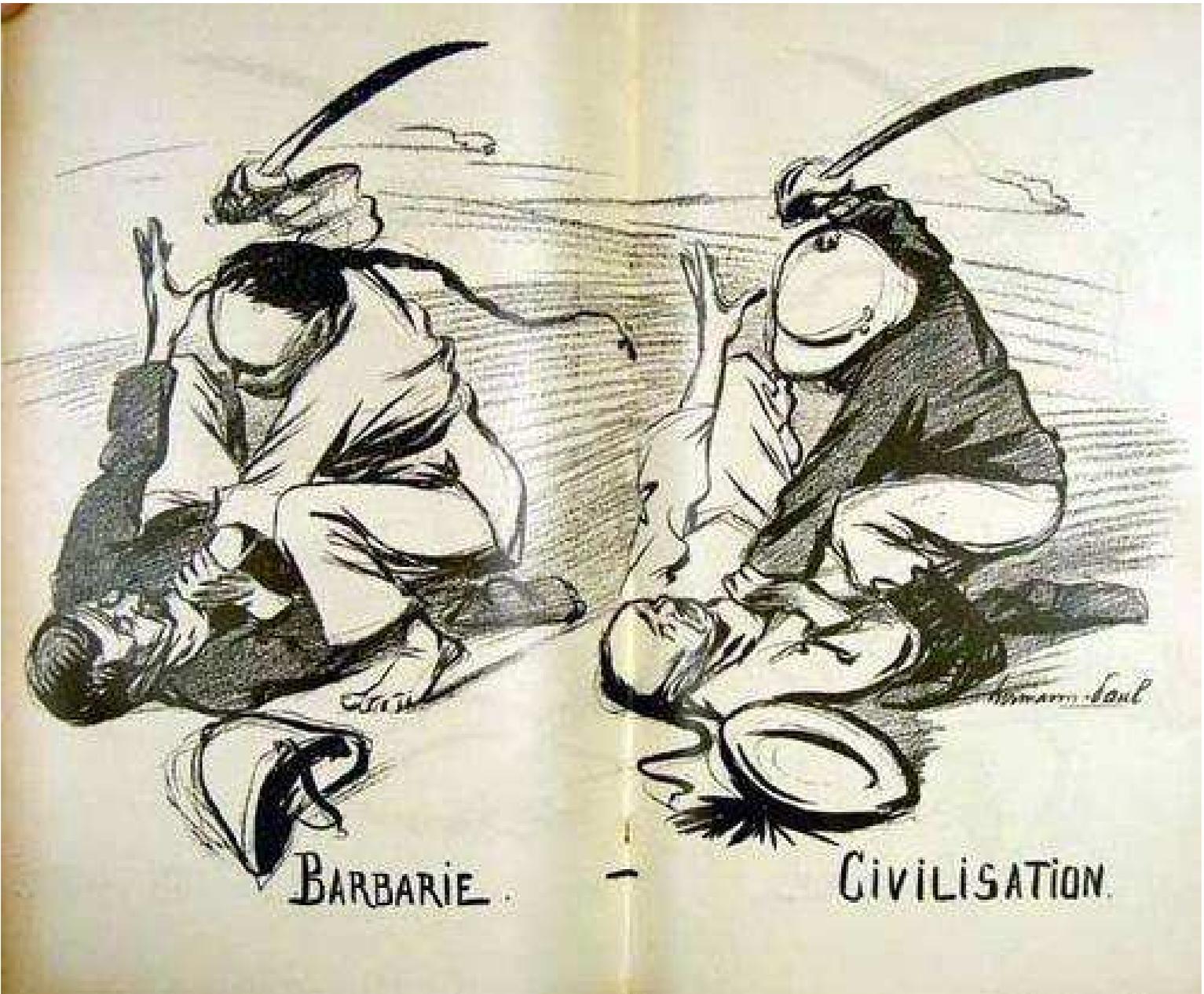


OR



By G. G. RUPERT





BARBARIE.

CIVILISATION.



L'INVASION JAUNE

par
le
Capitaine
DANRIT

A
TRAVERS L'EUROPE

ERNEST FLAMMARION, Éditeur, 26, rue Racine, PARIS

L'INVASION JAUNE



PAR
LE CAPITAINE DANRIT

PARIS

E. LAMARION ÉDITEUR
Les Petits Doulos

ENGEL REL

L'INVASION JAUNE

par le Capitaine DANRIT



GRANDE
PUBLICATION
illustrée

A
10c
LA LIVRAISON

DEMANDER PARTOUT
LES DEUX PREMIÈRES LIVRAISONS RÉUNIES
pour **5 Cent.**
E. FLAMMARION
ÉDITEUR

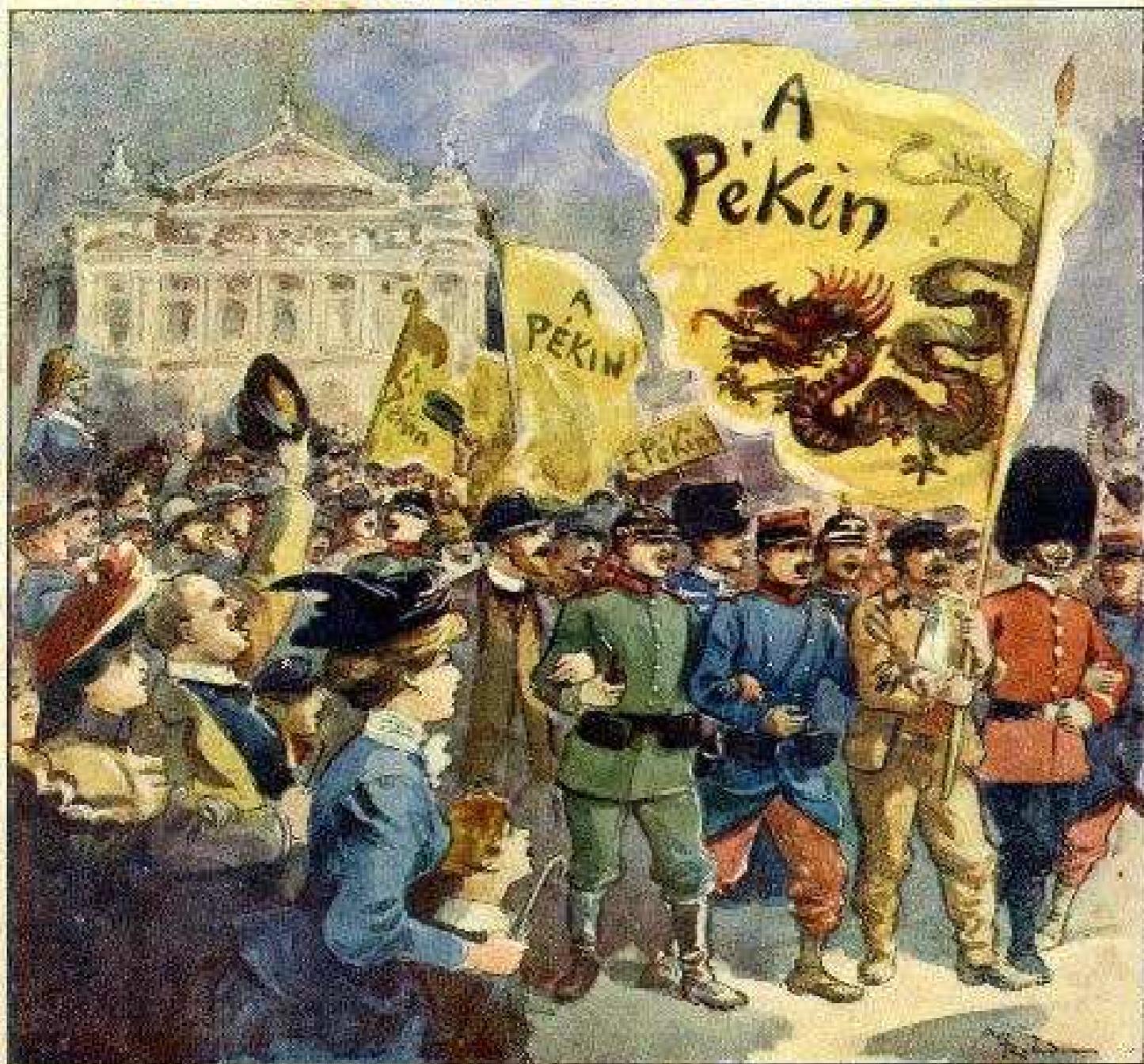
IMR P. ENRIPPENIS, PARIS

LA GUERRE INFERNALE

Par PIERRE GIFFARD

Illustrations de A. ROBIDA

LA MURAILLE BLANCHE



Bras dessus, bras dessous, les manifestants parcouraient les boulevards en criant comme des enragés :

LA GUERRE INFERNALE

Par **PIERRE GIFFARD**

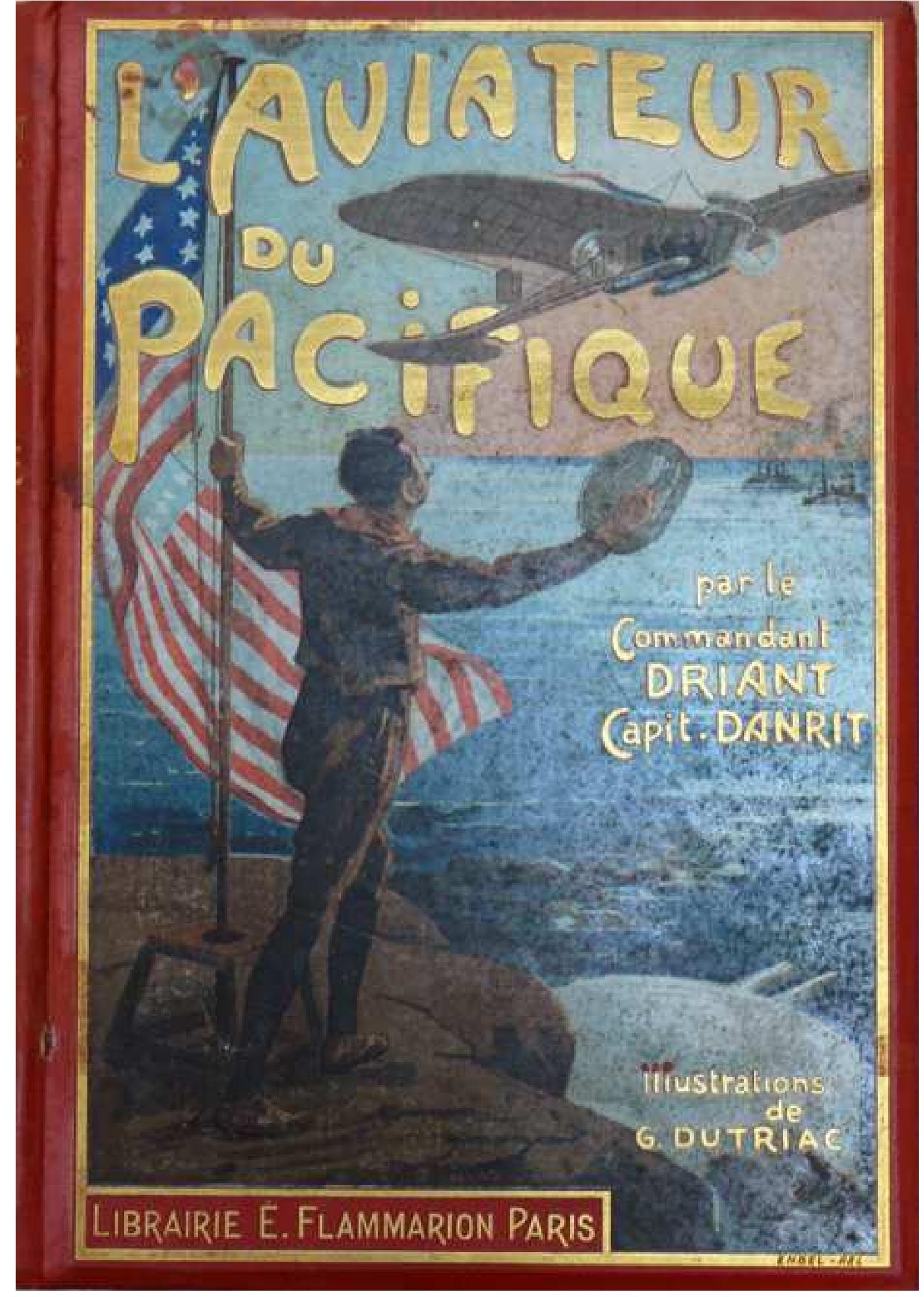
Illustrations de **A. ROBIDA**

LES CHINOIS A MOSCOU!



Alors on vit cette chose à laquelle nous n'eussions jamais cru en 1906 : Les autorités de Moscou apportant les clefs de la ville sainte aux Chinois !

L'AVIATEUR DU PACIFIQUE



par le
Commandant
DRIANT
Capit. DANRIT

Illustrations
de
G. DUTRIAC

LIBRAIRIE É. FLAMMARION PARIS